

2
 ragioni nei dibattiti parlamentari, ma di cogliere
 i pregi e i pregi di vibrazioni umane come non mai. Più
 essere che un Poen come 3° Italia, ricco di sentimenti,
 capace di cogliere la sofferenza in tutte le sue forme,
 per istinto inolto all'equità, sia stato così duro, sp
 tato, mispe, monoworde in questa circostanza. È un
 in un'oscuro di timore, un rifiuto del ragionamento
 all'oscuro percorso e paralizzato il Poen e uso mon
 tono un Parlamento, altra volta ricco di vibrazio
 ni umane. Questa è l'oscuro constatata giacè nella
 quale si trova il segno di un impoverimento della
 nostra vita democratica, come se una donna crabbat
 re con le armi e solo con le armi per la sua salvezza
 è poi? E i contenuti: di cui si discute con personale dif
 ferenza di metodo e d'impostazione ma che pure è
 sistema e non possono essere annullati.
 In precedenti messaggi, non wartelo, ma fare con
 zi riferimento ad idee prevalentemente espresse, che
 erano nate all'eventualità di scambio di prigionieri
 politici. Ora l'ho fatto solo perché sald'io mi tro

1. Memoriale di Aldo Moro dalla prigionia delle Brigate Rosse, *Le reazioni delle forze politiche al rapimento*, antigrafo, c. 2 (copia in Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, foglio 212)

SCRITTURA E STRUTTURA DEL MEMORIALE DI ALDO MORO: IPOTESI DA UN'ESPERIENZA IN CORSO

Stefano Twardzik

Gli studi finora compiuti hanno generalmente trascurato di riflettere in modo sistematico sulle forme della scrittura, sul processo compositivo, sugli interventi redazionali e sull'articolazione del documento noto come "memoriale" di Aldo Moro. Mi riferisco naturalmente a quell'ampio nucleo di manoscritti – in parte risposte a un questionario e in parte riflessioni di approfondimento – redatti dall'uomo politico democristiano durante i cinquantacinque giorni del suo drammatico sequestro, iniziato con la strage dei cinque uomini della sua scorta da parte delle Brigate Rosse e conclusosi con il suo assassinio il 9 maggio 1978.

Dopo le *Valutazioni linguistiche* effettuate da Mario Medici nel 1979 sulla trascrizione dattilografica del memoriale, valutazioni peraltro condotte su un testo deformato rispetto all'autografo moroteo (allora ignoto) e lasciate allo stadio di appunti inediti¹, e dopo l'impegnativa edizione uscita per le cure di Francesco Biscione nel 1993², che ha il merito di aver per primo dotato questo testo, privo di un codice unitario, di un'articolazione convincente, le successive ricerche che hanno preso in considerazione il memoriale si sono quasi tutte limitate a esporne i contenuti più salienti e a commentarli, con la parziale eccezione della monografia di Miguel Gotor dedicata alla storia esterna del documento in relazione alle sue parti tuttora mancanti³. La ragione di questo fenomeno è ben intuibile: di fronte a un testo redatto *in limine mortis*, nel quale si trovano le memorie ultime dell'uomo di Stato e della sua vicenda politica e umana, un testo certo condizionato dalla censura e dalla pressione dei carcerieri ma estremamente ricco di riflessioni e di argomentazioni su alcuni «nodi essenziali del sistema politico che ha retto il primo trentennio repubblicano»⁴, è logico che l'attenzione della storiografia (in senso lato) sia stata interamente assorbita dal

1 M. Medici, *Valutazioni linguistiche sul cosiddetto "memoriale" Moro*, in M. Fiasco (ed), *Sedici marzo. Ragioni delle vittime e diritto alla verità sul delitto Moro*, Roma, Sapere 2000, 1998, pp. 67-80.

2 F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Roma, Coletti, 1993.

3 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2011.

4 F.M. Biscione, *Il delitto Moro e la deriva della democrazia*, Roma, Ediesse, 2012, p. 93.

contenuto⁵. Si potrebbe dire che il piatto era troppo invitante perché si potessero prendere altre strade.

Diversamente dal memoriale, invece, le lettere di Moro scritte dal carcere brigatista, sono state oggetto, da un decennio a questa parte, di alcune analisi volte a mettere in luce la portata dell'intervento manipolatorio delle Brigate Rosse sulle parole e sui discorsi dell'ostaggio, con particolare riferimento alle missive uscite dalla prigionia durante i cinquantacinque giorni e divulgate all'opinione pubblica italiana per volontà dell'organizzazione terrorista⁶. La fonte d'ispirazione di questi studi è stata probabilmente un penetrante intervento di Italo Calvino apparso sul "Corriere della Sera" già il 18 maggio 1978: lo scrittore, infatti, per primo si era posto un interrogativo che poi, in questi ultimi anni, è stato portato al centro dell'attenzione degli studiosi: il problema, cioè, della contrattazione del contenuto delle lettere tra l'ostaggio e i suoi inquisitori⁷. È stato posto in rilievo, per esempio, come l'uso da parte dell'ostaggio di determinate espressioni sia sintomatico di un'interferenza dei sequestratori volta a far filtrare nelle missive i loro messaggi propagandistici⁸. Inoltre, l'esame filologico di alcune (poche) lettere disponibili in originale ha permesso di formulare tesi convincenti in merito al controllo esercitato dai sequestratori sull'effettivo inserimento in alcuni punti topici di varianti e rimaneggiamenti conformi alle loro richieste⁹.

Poi, di recente, nell'ultimo libro di Massimo Mastrogregori dedicato alla biografia politica di Aldo Moro, l'autore, pur con alcune cautele, ha esteso agli scritti del memoriale la sua interpretazione del processo redazionale delle lettere dirette a Cossiga, a Zaccagnini, alla Democrazia Cristiana (rese di pubblico dominio a

5 Così, pur secondo letture diverse, S. Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro. Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Br*, Milano, Kaos edizioni, 1997; A.C. Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Roma, Editori Riuniti, 1998, pp. 245-268; M. Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 285-305 (prima edizione Roma, Odradek, 2001); M. Mastrogregori, *I due prigionieri. Gramsci, Moro e la storia del Novecento italiano*, Genova-Milano, Marietti, 2008, pp. 181-202 (ma in parte si distacca da questo filone); M. Franzinelli, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il "golpe" del 1964*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 223-228; F.M. Biscione, *Il delitto Moro*, pp. 35-38, 92-117.

6 Questo genere di riflessioni è stato iniziato da Massimo Mastrogregori (*Sul corpus delle lettere di Aldo Moro dalla prigionia*, «Quaderni di storia», 63, 2006, pp. 221-246) e proseguito da Miguel Gotor (*Le possibilità dell'uso del discorso nel cuore del terrore*, in A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di M. Gotor, Torino, Einaudi, 2008).

7 I. Calvino, *Le cose mai uscite da quella prigionia*, ora in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, II, pp. 2336-2343.

8 Cfr. M. Napolitano, *Guerra, guerriglia, prigioniero politico, stato di necessità. Considerazioni sul corpus delle lettere di Aldo Moro dalla prigionia*, «Storiografia», XIII, 2009, pp. 103-150; R. Tesi, *Linguistica del caso Moro*, «Studi linguistici italiani», 2, 2009, pp. 231-254; E. Nerenberg, *Doxa, orthodox, paradox, heterodox, oxymoron: Aldo Moro's lettere dalla prigionia del popolo*, in R. Glynn-G. Lombardi (eds), *Remembering Aldo Moro. The cultural legacy of kidnapping and murder*, London, Legenda, 2012, pp. 62-77.

9 R. Tesi, *Linguistica del caso Moro*, pp. 227-231; M. Mastrogregori, *La lettera blu, Le Brigate rosse, il sequestro Moro e la costruzione dell'ostaggio*, Roma, Ediesse, 2012.

sequestro in corso), leggibili come un "montaggio" curato dalle Brigate Rosse e accettato dal prigioniero quale scotto da pagare per far comunque giungere all'esterno la sua fremente richiesta di avviare una trattativa per la sua liberazione¹⁰. Secondo Mastrogregori, anche il «valore come fonte» del memoriale

è diminuito da due distinte "curvature" a cui il contenuto di questi discorsi fu sottoposto: la prima risalente a Moro stesso, che enfatizza, attenua e seleziona i dati che presenta secondo le presumibili aspettative dei carcerieri; la seconda dei carcerieri stessi, che "montano" le parole di Moro, probabilmente provenienti da interrogatori registrati e trascritti, a volte riscrivendole [*rectius*: facendole riscrivere?] e inserendovi contenuti diversi, della cui provenienza non si è ancora affatto sicuri¹¹.

Viceversa, nella monografia su Moro di Guido Formigoni, uscita anch'essa per il centenario dalla nascita dello statista, viene dato un giudizio meno riduttivo delle memorie stese nel carcere brigatista. Formigoni ritiene che, certo, «gli spezzoni di memoriale che oggi conosciamo [...] sono da leggere con tutte le cautele del caso, proprio per le condizioni estreme in cui furono stesi; tuttavia, non sono testi che possano essere accantonati come semplicemente imposti o subiti dall'autore» (e questo è un punto oggi condiviso dalla larga maggioranza dei commentatori¹²); essi contengono «argomentazioni che sono frutto della sua riconoscibile modalità espressiva e della sua tipica capacità analitica, quindi difficili da misconoscere come sue». Ma non solo: nelle risposte ai quesiti dei carcerieri, aggiunge lo studioso, «emergono una serie di analisi e di giudizi del tutto coerenti con la precedente esperienza di Moro e le attuali consapevolezze storiografiche, tanto che abbiamo potuto utilizzarle come un tipo particolare di fonte nella precedente ricostruzione biografica»¹³.

Sostenere che i testi che formano il memoriale siano artefatti, frutto di un montaggio attuato dagli aguzzini di Moro secondo un meccanismo analogo a quello applicato alle lettere più strettamente legate all'azione propagandistica

10 M. Mastrogregori, *Moro*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 270-273, 280-289.

11 *Ivi*, p. 385, nota 20. Sull'avvenuta registrazione degli interrogatori del prigioniero, poi parzialmente trascritti, concordano le pur omissive testimonianze di coloro che parteciparono al sequestro: si veda *infra*.

12 Sembra fare eccezione Salvatore Lupo, che nella sua recensione all'edizione delle *Lettere dalla prigionia* di Moro curata da Gotor (*Le lettere di Aldo Moro*, «Storica», XIV, 40, 2008, pp. 179-188), riprende, aggiornati agli anni duemila, i vecchi argomenti utilizzati dal governo durante e dopo il sequestro, funzionali alle esigenze della guerra psicologica contro il terrorismo e tesi ad affermare la totale inautenticità degli scritti carcerari di Moro, tramite la negazione di una qualsiasi connessione di queste testimonianze con le convinzioni e i ragionamenti espressi nel corso della sua precedente vita politica.

13 Questa e le precedenti citazioni in G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 348-349.

delle B.R., non mi pare un'asserzione convincente. O per meglio dire, in alcuni brani la situazione sembra proprio quella prospettata da Mastrogregori – e vedremo dopo qualche esempio –, ma in molti altri, la maggioranza, non si scorgono tracce di manomissioni che possano far pensare a *collage* di pezzi di diversa provenienza accorpati in modo da formare un nuovo testo, il cui carattere unitario sia determinato dall'intervento manipolatore del nucleo terrorista.

La scrittura di Moro nel memoriale

Al di là del problema posto dall'incompletezza del memoriale, ossia dalla perdurante mancanza di alcuni brani (di consistenza indeterminata) sulla quale nessuno – credo – nutre più dubbi¹⁴, quello che si può constatare è che le diverse memorie che attualmente compongono questo documento appaiono quasi sempre complete, che le argomentazioni sviluppate dal prigioniero seguono perlopiù un filo logico e che le risposte fornite alle domande dei carcerieri, di cui non si è mai trovato l'elenco, giungono a una conclusione. Ma non è solo l'analisi del testo che ci fa dire che la maggioranza delle “dichiarazioni” dell'ostaggio presentano una coerenza interna e una completezza che mal si concilia con l'ipotesi della sostituzione/assemblaggio di fogli effettuato a posteriori (una coerenza che invece non troviamo nella lettera a Zaccagnini del 24 aprile e in quella alla D.C. pervenuta il 28 aprile, chiaramente manomessa dai sequestratori¹⁵). È anche l'osservazione della scrittura di Moro e della veste redazionale del manoscritto che ci conduce alle medesime conclusioni: la *mise en page* è mediamente accurata; lo specchio di scrittura viene di solito interamente occupato prima di passare alla pagina successiva; le pagine sono regolarmente numerate a partire da 1 per ogni brano; l'interlinea è regolare, anche se si osserva un deciso restringimento vicino al margine inferiore (insieme a un rimpicciolimento del modulo delle lettere) in tutti quei casi in cui l'ostaggio, giunto alla fine di un pezzo, si trovi di fronte all'alternativa tra l'uso di un nuovo foglio per completare le poche righe mancanti (opzione sempre scartata¹⁶), oppure la congestione dello spazio libero rimasto nell'ultimo foglio compilato. La scrittura poi, generalmente non muta

14 A partire dalla scoperta di due rinvii “scoperti” presenti all'interno del memoriale: F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 23-24.

15 Le fotografie a colori degli originali di queste due lettere (nn. 57 e 82 dell'edizione Gotor delle *Lettere dalla prigionia* di Moro), insieme ad altre dodici detenute dallo Stato italiano, sono oggi pubblicate in M. Di Sivo (ed), *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2013, pp. 45-97.

16 Forse ciò non si verifica perché all'ostaggio veniva dato uno stock di fogli *notes* limitato e contato, con una curiosa analogia con le regole previste in passato nel trattamento carcerario “istituzionale”.

bruscamente all'interno dello stesso brano, ma piuttosto accentua gradualmente la corsività con il trascorrere delle pagine e all'avvicinarsi del termine del pezzo, fenomeno che si rileva pure nelle numerose testimonianze autografe del 1976, 1977 e inizio 1978 presenti nell'archivio personale di Moro¹⁷. Inoltre, per quanto siano frequenti gli errori nei punti di cesura tra una pagina e l'altra (divisioni sillabiche con la ripetizione o con la mancanza dell'ultima sillaba della pagina precedente, ripetizioni o dimenticanze di brevi parole), non è assolutamente detto che questo genere di errori, che più raramente s'incontra anche nelle manoscritture di Moro libero¹⁸, debba dipendere dalla sostituzione orchestrata dalle B.R. di un foglio con un altro, compilato *ex novo* dal prigioniero per rispondere alla richiesta di inserimento di una serie di varianti.

È bene ribadire, comunque, che questa condizione di relativa regolarità della scrittura, questa assenza di marcati eventi perturbanti, riguarda la maggioranza delle memorie difensive dell'uomo politico, ma non tutte. Segnerò poi dove si concentrano maggiormente queste alterazioni, che si presentano in una nutrita minoranza di casi.

Oggi chiunque lo desideri può, seppure in modo insoddisfacente, verificare direttamente la sensatezza di ciò che qui sostengo, prendendo visione con estrema facilità della riproduzione delle fotocopie dei manoscritti di Moro, venuti casualmente (e sorprendentemente) alla luce nel 1990 all'interno dello stesso appartamento che era stato il covo della colonna milanese delle B.R., in via Monte Nevoso, dove dodici anni prima il Nucleo interforze guidato dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, nell'ambito di una vasta operazione antiterrorismo, aveva rinvenuto la parziale trascrizione dattiloscritta degli stessi testi. Le riproduzioni di queste carte, che fino a pochi anni fa erano attingibili solamente dai volumi a stampa contenenti gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi (che meritoriamente li aveva già pubblicati nel 1991), sono state infatti interessate da una campagna di digitalizzazione e di pubblicazione online degli Atti parlamentari in corso di svolgimento su iniziativa delle due biblioteche della Camera e del Senato¹⁹.

Ho accennato alla qualità insoddisfacente della copia di questo documento oggi visibile sul web. Essa non dipende dalla scarsa qualità della riproduzione digitale, ma dalla qualità mediocre della copia pubblicata nel volume della Commis-

17 ACS, *Archivio Aldo Moro*, s. *Scritti e discorsi*, bb. 33-35.

18 *Ivi*, b. 34, fasc. 739 e 742: articoli per «Il Giorno» del 1977, con le stesure autografe.

19 Il volume a stampa che contiene la riproduzione del reperto documentario rinvenuto a Milano nel 1990 è in Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione*, doc. XXIII, n. 26, vol. II (d'ora in poi Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II); la sua versione online è attingibile all'url <http://www.senato.it/leg/10/BGT/Schede/docnonleg/30411.htm>.

sione stragi. Questa, che naturalmente include sia il memoriale (239 fogli), sia le lettere ritrovate insieme a esso nell'ex covo brigatista²⁰, è infatti una stampa tratta probabilmente da una fotocopia, a sua volta estratta dalla fotocopia trasmessa alla Commissione parlamentare il 18 ottobre 1990 dalla Procura della Repubblica di Roma, competente nell'inchiesta relativa al rinvenimento di questi scritti, fotocopia a sua volta ricavata, insieme ad altre otto, da una prima copia fotostatica del reperto rinvenuto a Milano in via Monte Nevoso; il quale reperto, come è noto, non consiste in fogli manoscritti originali ma in una loro fotocopia. Si può ben capire come nel meccanismo a catena di produzione di copie da precedenti copie si sia giunti a un esemplare – quello pubblicato dalla Commissione parlamentare – più degradato rispetto al reperto conservato dall'autorità giudiziaria.

Il reperto dunque, un insieme di 420 fogli costituiti in parte dal cosiddetto memoriale e in parte da lettere, messaggi e testamenti, materiale che nel suo complesso possiamo definire come “antigrafo”, in quanto (forse) prima copia tratta dall'autografo originale oppure in quanto copia da cui sono state tratte più copie²¹, subito dopo il rinvenimento fu acquisito dalla Procura della Repubblica di Milano (9 ottobre 1990), per essere poi trasmesso per le successive analisi peritali al Servizio di polizia scientifica della Criminalpol di Roma (10 ottobre), ed essere infine sottoposto a sequestro giudiziario da parte della Procura della Repubblica di Roma (11 ottobre), poiché considerato connesso al procedimento relativo al sequestro e all'assassinio dell'uomo politico. Dopo sedici mesi di indagini preliminari condotte dall'ufficio requirente e conclusesi con un nulla di fatto²² (mentre contemporaneamente si svolgeva il processo noto come Moro *quater* davanti alla 1ª Sezione della Corte d'Assise di Roma), il documento fu affidato in custodia nel marzo 1992 all'Ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma. Qui ha dormito il sonno di Rosaspina finché, nel marzo 2013, non è stato disturbato da un'opera-

20 Non include però, per decisione della stessa Commissione stragi volta a tutelare le esigenze di riservatezza dei famigliari dell'uomo politico, i sette testamenti di Moro ritrovati (sempre in fotocopia) insieme alle missive, oltre che due lettere indirizzate a Maria Luisa Familiari, un promemoria per i familiari e una lettera al collaboratore Nicola Rana; questi documenti sono però pubblicati nelle *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, testo che oggi generalmente si assume come edizione di riferimento.

21 Naturalmente il termine *antigrafo* è utilizzato dalla diplomazia e dalla filologia, mentre il linguaggio forense conosce il termine *reperto* (dal campo semantico più esteso rispetto al *corpo di reato* o alla *cosa sequestrata*), ossia l'oggetto materiale acquisito alla giustizia e assicurato con tutte le precauzioni che la legge prescrive allo scopo di garantirne l'identità ed evitare il pericolo di manomissioni: si veda M. Duni, *Reperto*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XV, Torino, UTET, 1968, pp. 453-454.

22 Il 28 gennaio 1992 fu emesso un illegittimo provvedimento di archiviazione del procedimento penale (fascicolo n. 3349/90 C) da parte del procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea, quando invece a norma dell'art. 409 del nuovo C.p.p. (allora già vigente) l'emissione del decreto di archiviazione sarebbe spettata al giudice per le indagini preliminari. Copia del provvedimento è in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro*, s. X *legislatura*, unità archivistica (u.a.) 44.

zione di ripresa fotografica dei 420 fogli di cui è composto, da me realizzata su autorizzazione della Procura della Repubblica della capitale. Attualmente il reperto e il materiale a esso connesso (ma non il cospicuo “fascicolo” delle indagini preliminari) sono conservati dall'Archivio di Stato di Roma, dove sono giunti nel luglio 2013 a seguito del versamento anticipato effettuato dalla Procura²³.

L'osservazione attenta dell'antigrafo, condotta inizialmente soprattutto sulle fotografie digitali realizzate presso gli uffici della Procura di Roma e poi direttamente sul documento custodito ora dall'Archivio di Stato, non ha svelato, per quanto riguarda gli scritti del memoriale, aspetti di straordinario interesse prima celati dallo stato più sbiadito della copia disponibile nel volume della Commissione stragi. Certo, ha permesso di decifrare delle parole e in un caso un'intera frase che risultavano illeggibili nell'esemplare fino a ora utilizzato dagli studiosi e che quindi erano segnalati come tali nell'edizione del memoriale curata da Biscione (su questo ho dato conto in un precedente studio²⁴). Ha permesso anche di rilevare in modo più nitido la presenza del reticolo stampato che connotava i fogli tipo *notes* utilizzati dal prigioniero²⁵; reticolo che, per quel che si può vedere, si presenta privo di disallineamenti; il che, se non esclude, rende comunque meno plausibile l'ipotesi che alcuni fogli dell'antigrafo siano il frutto di un *collage* di parti collocate negli originali in due carte diverse. E ciò allontana l'ipotesi della falsificazione meramente materiale del documento, ma non esclude ovviamente, per tornare alla tesi formulata da Mastrogregori, la manipolazione compiuta utilizzando una diversa sequenza degli originali o una scelta accorta tra più esemplari di originali contenenti stesure parzialmente difformi.

Tuttavia, più ancora che l'osservazione del reperto mirata a decifrare qua e là parole prima illeggibili, è risultato proficuo il meticoloso lavoro che ho dedicato a una complessiva revisione della trascrizione dei 239 fogli che attualmente com-

23 Il versamento anticipato dei documenti prodotti dagli uffici amministrativi e giudiziari dello Stato, rispetto al termine di trent'anni dall'esaurimento degli affari rappresentati nelle carte (ma fino al 2014 il termine era di quarant'anni), è contemplato, in caso di pericolo di danneggiamento o di specifici accordi con l'Archivio di Stato destinatario della documentazione, dall'articolo 41 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

24 S. Twardzik, *Alcune note sul reperto giudiziario degli scritti di Aldo Moro rinvenuti nel 1990*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2013, pp. 202-208. La frase in questione compare schiacciata sul margine destro del foglio, alla conclusione di uno dei due brani in cui il prigioniero risponde in merito al quesito sull'esistenza di una strategia antiguerriglia della Nato (Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, foglio 164): «L'organizzazione avrebbe dovuto fare passi da gigante in due o tre mesi, ma non ve ne sono i mezzi». La proposizione principale, che ho evidenziato in corsivo, è omessa dall'edizione Biscione poiché risultava illeggibile (*Il memoriale di Aldo Moro*, p. 92).

25 A questo proposito, ho potuto constatare che su 420 fogli che compongono il reperto, solo i fogli 24-33 e 202-209 (numerazione della Procura di Roma) che costituiscono le due versioni della lettera alla Democrazia Cristiana, più una breve nota redazionale che accompagna la lettera alla D.C. non recapitata dalle B.R. (foglio 210), provengono da carta di tipo diverso rispetto ai *notes*.

pongono il memoriale²⁶, effettuato tenendo sempre come modello l'antigrafo e non le sue copie. La trascrizione è stata realizzata da un gruppo di lavoro coordinato dall'Archivio di Stato di Roma, che sta curando collettivamente un'edizione del memoriale corredata da note storiche e filologiche, la cui uscita è prevista per l'autunno del 2018; ne fanno parte, oltre a chi scrive, Michele Di Sivo (coordinatore, Archivio di Stato di Roma), Francesco Biscione, Sergio Flamigni, Miguel Gotor, Ilaria Moroni. Quest'attività di preparazione dell'edizione, condotta finalmente su una copia più aderente all'originale (ovviamente si intende sotto l'aspetto della qualità della riproduzione fotostatica), ha permesso di emendare in diversi punti il testo finora noto sulla base dell'edizione di Biscione, e precedentemente sulla base della trascrizione pubblicata nel 1991 dalla Commissione stragi²⁷: è così emerso che talvolta le espressioni di Moro erano state travisate o banalizzate, soprattutto ove il segno grafico dello scrivente poteva dare luogo a fraintendimenti; saltuariamente deve essere pure accaduto che alcune deformazioni del testo tradite dalla versione dattiloscritta del memoriale realizzata nel 1978 dalle Brigate Rosse²⁸, siano state recepite, inconsapevolmente o meno, dagli interpreti successivi.

Alla fine di questo lavoro è risultato un testo più vivo, più autentico, più aderente alle modalità stilistico-linguistiche di Moro; un testo che, mi auguro, potrà essere adeguatamente rappresentato dall'edizione in corso d'opera.

Non è il caso di fornire qui una rassegna esemplificativa dei guasti ora emendati, di cui l'edizione darà succintamente conto²⁹. Vorrei invece richiamare l'at-

26 Questo numero include lo scritto su Paolo Emilio Taviani, di otto fogli, già diventato di pubblico dominio durante il sequestro (in forma di fotocopia di manoscritto e di trascrizione dattilografica delle B.R.) e poi ritrovato, sempre in fotocopia, nel 1990.

27 Il volume della Commissione stragi contenente la trascrizione dei testi manoscritti rinvenuti nel 1990 (memoriale e lettere) fu pubblicato contemporaneamente al già citato volume che riproduce in fac-simile i manoscritti: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione*, doc. XXIII, n. 26, vol. I; anch'esso sul web all'url <http://www.senato.it/static/bgt/listadocumenti/10/1/2158/0/index.html?static=true>.

28 Il dattiloscritto è riprodotto in fac-simile in Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (d'ora in poi Commissione Moro), VIII legislatura, *Relazioni di minoranza*, doc. XXIII, n. 5, vol. II, pp. 125-175; ora anche online all'url <http://www.senato.it/static/bgt/listadocumenti/8/1/2163/0/index.html?static=true>.

29 Ho contato più di quaranta deformazioni rispetto al testo del manoscritto. Mi limito qui a segnalare un passaggio insidioso dovuto all'errata lettura di un grafema (*o* invece che *a*), che ho correttamente interpretato solo dopo un serie di comparazioni con segmenti grafici omologhi (*an*, *am*) rinvenibili sia nell'antigrafo F, sia nelle scritture originali autografe conservate nell'archivio personale di Moro; mi riferisco a uno dei due brani dedicati dal prigioniero alla riforma dei servizi segreti del 1977, nel quale l'uomo politico osserva con preoccupazione la concentrazione dei poteri nelle mani del presidente del Consiglio determinata dalla legge recentemente approvata (l. 24 ottobre 1977, n. 801); nell'ultima pagina, a un certo punto Moro scrive (Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, foglio 395, 3ª riga): «Bisogna stare in guardia. Prendano le distanze personalità, quali esse siano, ed i partiti, tutti i partiti». Nell'edizione curata da Biscione (*Il memoriale di Aldo Moro*, p. 58), così come nella trascrizione della Commissione stragi (*Relazione sulla documentazione*,

tenzione su una peculiarità di questi testi, anch'essa emersa in modo lampante solamente grazie al diuturno confronto che ho vissuto con l'antigrafo (che possiamo denominare F). Mi riferisco al fatto che il manoscritto originale, finora mai ritrovato, da cui fu estratta la riproduzione fotostatica ritrovata solo nel 1990 in via Monte Nevoso, consisteva in larga parte in una trascrizione.

Una lunga serie di errori significativi che punteggiano il manoscritto, ben visibili anche nel documento F, ci rivela la realtà di un testo che per quasi tre quarti dei brani (compresi quelli più lunghi) è il frutto di un'attività di riscrittura; una trascrizione probabilmente imposta ad Aldo Moro dai suoi sequestratori per confezionare degli scritti che risultassero più ordinati, più leggibili rispetto a precedenti stesure che non ci sono pervenute e che, diversamente da queste, non fossero tormentati da continue correzioni.

Il meccanico e faticoso lavoro di copista dei propri scritti ha lasciato dietro di sé diverse tracce, generalmente ben riconoscibili: omissioni di parole brevi costituenti i supporti della frase (preposizioni, congiunzioni, particelle, avverbi, voci del verbo essere³⁰); dimenticanze di termini essenziali per la completezza di una proposizione, spesso aggiunti in interlinea a una rilettura del testo da parte del prigioniero; errori per distrazione che invertono il senso della frase³¹; *sauts du même au même*, generalmente emendati ma con la traccia tuttora visibile dell'errore³²; frequenti dimenticanze di segmenti in fase di divisione sillabica effettuata ai cambi di pagina (e talvolta anche negli a capo a fine riga); infine, seppur con minore frequenza, ripetizioni di termini poi corretti, o periodi incompleti e sintatticamente incongruenti. Se ci limitiamo a conteggiare le carte dove compaiono questi segnali rivelatori, constatiamo che fanno capolino in ben 106 fogli su un totale di 239 (un po' meno della metà); se poi mettiamo in relazione, nell'ambito di un medesimo brano, le carte che presentano questi indicatori con le carte

I, p. 180) e nella precedente trascrizione dattilografica delle Brigate Rosse, si legge invece, al posto dell'esortativo, il più banale indicativo «prendono», che cambia decisamente il senso della frase; e ciò a causa della scorretta lettura del segmento *an* provocata dall'assenza della coda nella *a* (scritta in corsivo), assorbita dal tratto del dorso della successiva *n*.

30 E talvolta del verbo avere in forma ausiliare.

31 Come alla fine della sesta pagina di una lunga riflessione di Moro dedicata alle reazioni delle forze politiche alle richieste, contenute nelle sue prime lettere, di avviare una trattativa, dove scrive: «Ma se qualcuno in passato poté lamentare certi eccessi polemici, certe diversità di toni, il fatto che il Parlamento risultasse sempre uniforme, ora forse ha da lamentare il contrario...» (Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, foglio 216). È chiaro che Moro intendeva scrivere «multiforme», ma nel lavoro di trascrizione è influenzato da quanto ha scritto, *alias* ricopiato, nelle pagine precedenti, ove già compaiono simili considerazioni: «È come se un'ondata di terrore, un rifiuto del ragionamento abbiano [...] reso monotono un Parlamento, altra volta ricco di vibrazioni umane» (Ivi, foglio 212; si veda anche la fig. 1).

32 Le omissioni di parole brevi e il «salto da uguale a uguale» (ma si usa sempre il termine francese) rappresentano due tipi costanti di errori di copia: si veda A. Dain, *Les manuscrits*, Paris, Les Belles Lettres, 1975, pp. 20-50 (tradotto per il capitolo che ci interessa da A. Stussi [ed], *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 165-192).

che ne sono prive ma che dall'osservazione della grafia desumiamo essere state compilate durante la stessa seduta di scrittura (o in sedute di scrittura ravvicinate), i fogli che plausibilmente rappresentano l'esito di un'attività di trascrizione aumentano fino a toccare quasi la soglia dei duecento.

A questo proposito, è interessante notare quanto appunta lo stesso prigioniero non in uno dei pezzi del memoriale, ma in un passo di una lunga lettera non datata ma risalente sicuramente al 30 aprile, indirizzata al sodale di partito Riccardo Misasi, all'epoca del sequestro presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati³³. Si tratta di uno scritto di otto pagine, ritrovato solamente nel reperto rinvenuto nel 1990³⁴, del quale disponiamo anche di una versione parzialmente diversa e mutila. È un testo particolare, perché inizia come una lettera in cui Moro intende suggerire a Misasi, scelto come suo «portavoce», le «considerazioni» che egli dovrà utilizzare nel dibattito al Consiglio nazionale o alla Direzione della D.C., per orientare favorevolmente questi organi in occasione della loro convocazione prevista per una valutazione della linea da seguire sugli sviluppi del sequestro³⁵; ma poi l'uomo politico si fa prendere la mano dalle proprie argomentazioni e dall'urgenza della situazione (che traspare dal ritmo crescente dei periodi), e dalla fine della seconda pagina in poi non siamo più di fronte a un discorso suggerito a Misasi, ma a un discorso tenuto in prima persona da Moro, come se fosse lui a parlare direttamente ai colleghi dal palco del Consiglio nazionale.

Ma ecco il passaggio significativo ai nostri fini, che occupa quasi tutta la seconda pagina (trascrivo rispettando, nell'accentazione grave delle forme ossitone *nè, l'usus scribendi* di Moro)³⁶:

Scorrendo rapidamente qualche giornale in questi giorni, fra alcune cose false, assurde e francamente ignobili, ho rilevato che andava riaffiorando la tesi (la più comoda) della mia non autenticità e non credibilità. Moro insomma non è Moro, tesi nella quale si sono lasciati irretire, come ho documentato, amici carissimi, ignari di prestarsi ad una vera speculazione³⁷. Per qualcuno la ragione di dubbio è

33 A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, pp. 156-159 (n. 86). Per la datazione si veda la nota 1 del curatore Gotor.

34 Gotor ritiene che l'originale sia stato recapitato riservatamente al destinatario, ma le sue argomentazioni non mi paiono risolutive: M. Gotor, *Le possibilità dell'uso del discorso*, in A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, pp. 232-234.

35 Sull'effettiva consistenza di un mutato atteggiamento della D.C. registratosi all'inizio di maggio, in merito alla linea da seguire per giungere a un esito positivo del sequestro, danno letture diverse G. Formigoni, *Aldo Moro*, pp. 367-371, e A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 253-257.

36 Cfr. Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, foglio 403; A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, p. 156.

37 Si riferisce alla breve lettera aperta firmata da molti «amici di Moro» (tra cui alcuni di lunghissima data), pubblicata il 26 aprile su «Il Giorno» e su «Il Popolo», nella quale si negava

nella calligrafia, incerta, tremolante, con un'oscillante tenuta delle righe. Il rilievo è ridicolo, se non provocatorio. Pensa qualcuno che io mi trovi in un comodo ed attrezzato ufficio ministeriale o di partito? Io sono, sia ben chiaro, un prigioniero politico ed accetto senza la minima riserva, senza nè un pensiero nè un gesto d'impazienza, la mia condizione³⁸. Pretendere però in queste circostanze grafie cristalline e ordinate e magari lo sforzo di una copiatura, significa essere fuori della realtà delle cose.

In realtà, come si ricava dall'esame di diverse lettere (ma non da tutte) e da numerose porzioni del memoriale, lo «sforzo di una copiatura» sembra esserci stato. Se guardiamo, per esempio, alle testimonianze grafiche lasciate dall'uomo politico nelle stesure autografe dei suoi interventi pubblici sistemati per la successiva pubblicazione, o nei suoi appunti delle riunioni politiche, o negli articoli stesi per «Il Giorno», e poi le confrontiamo con la grafia riscontrabile in una parte delle lettere e delle pagine del memoriale, balza agli occhi il contrasto tra la scrittura il più delle volte veloce, trascurata, spesso quasi indecifrabile, che osserviamo nelle testimonianze di Moro libero, e la scrittura quasi sempre volta a contenere la corsività naturale per ottenere una migliore leggibilità, che vediamo in numerose missive, nei testamenti e nella porzione più cospicua delle sue memorie difensive³⁹; una scrittura che, come si è avvertito prima, è assai di frequente una riscrittura, ossia secondo l'espressione di Moro, una «copiatura», nella quale il prigioniero si impegna con profusione di energie e spesso con fatica per raggiungere lo scopo di un testo manoscritto che fosse immediatamente comprensibile, e che lo fosse innanzitutto per i suoi sequestratori. Però, al di là di questo, ciò che colpisce nella «lettera» indirizzata a Misasi, che tra l'altro si conclude senza la firma, è l'incertezza sull'effettivo destinatario dell'ultima parte del passo citato. L'uso in chiusura, prima di un nuovo capoverso, della coordinata avversativa («Pretendere però in queste circostanze...») non ha una stringente connessione logica con l'enunciato precedente relativo alla piena accettazione da parte dell'ostaggio del suo condizione di prigioniero politico, almeno se riteniamo che questo enunciato sia rivolto all'esterno della prigione, ossia al mondo politico e all'opinione pubblica ai quali si è rivolto subito prima (inclusi anche gli «amici carissimi»); il destinatario dell'affermazione è però ambiguo, poiché nella prima

l'autenticità dei suoi messaggi: «l'Aldo Moro che conosciamo non è presente nelle lettere dirette a Zaccagnini e pubblicate come sue».

38 Nella prima lettera recapitata il 29 marzo (o meglio, che si suppone come la prima), diretta a Francesco Cossiga e che Moro riteneva sarebbe stata mantenuta riservata, aveva scritto: «sono considerato un prigioniero politico» (A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, p. 7); è ovvio che la diversa formulazione qui e altrove adottata – «sono un prigioniero» – dipende dalla volontà dei suoi carcerieri.

39 Questa definizione, al posto di «memoriale», è preferita da M. Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, pp. 285-286.

proposizione Moro si indirizza chiaramente al mondo esterno («Io sono, sia ben chiaro, un prigioniero politico»), ma subito dopo («ed accetto senza la minima riserva... la mia condizione») sembra invece rivolgersi ai suoi carcerieri, a causa della torsione rassicurante che assume il tono della dichiarazione. Sorge allora il sospetto che la successiva avversativa («Pretendere però...») sia concettualmente connessa alla frase subito precedente, che assumerebbe le vesti di una sorta di *captatio benevolentiae* per dare la possibilità a Moro di volgere ai suoi inquisitori un moto di protesta per le loro continue insistenze per una «grafia ordinata» e «uno sforzo di copiatura»; e si badi al fatto che l'espressione in sé non esclude che la copiatura sia avvenuta, ma implica la resistenza alla pretesa di ottenerne comunque un buon risultato. Ora, non saprei dire quanto in modo consapevole l'ostaggio, mentre concepiva queste frasi, possa aver ri-orientato il suo messaggio da un destinatario esterno a uno interno alla prigione, ma mi pare che questa interpretazione abbia qualche fondamento. Del resto, se il suo obiettivo polemico fossero stati gli interlocutori esterni, non si comprenderebbe il riferimento alla pretesa «magari di uno sforzo di copiatura»: un rilievo che non compariva tra gli argomenti diffusi dalla stampa in quei giorni per contestare l'autenticità dei messaggi di Aldo Moro.

Un'altra constatazione importante riguarda di nuovo la forma della scrittura di Moro. Si è accennato al suo impegno, alla sua fatica per ottenere un prodotto di buona leggibilità. Talvolta, lo sforzo per mantenere un *ductus* posato ha lasciato tracce evidenti nei tratti quasi innaturali e nel modulo eccessivamente grande che connota la scrittura di almeno un paio di brani del memoriale⁴⁰, ma che qua e là fa capolino anche all'interno di altri pezzi dove però tale problematica gestualità grafica è passeggera. Pure nelle missive si presenta ogni tanto questa situazione: un esempio emblematico è rappresentato dalla lettera a Zaccagnini del 24 aprile, una di quelle che furono recapitate (l'originale è conservato oggi dall'Archivio di Stato di Roma) e che i terroristi si premunirono di fotocopiare (la relativa copia è stata infatti ritrovata nel reperto scoperto nel 1990)⁴¹. Questi casi colpiscono l'occhio del lettore, anche perché sembrano connessi a momenti di particolare turbamento o di pressione psicologica, però sono tutto sommato infrequenti. Molto più frequenti sono invece le pagine del memoriale caratterizzate

40 Mi riferisco a una breve dichiarazione in cui risponde in merito ai responsabili della strategia della tensione e a un altro brano in cui risponde al quesito sulla riforma dei servizi segreti del 1977: Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 256-257 e 392-395; ma tracce di questo sforzo di mantenere un *ductus* posato sono rilevabili anche nello scritto su Paolo Emilio Taviani recapitato ai giornali il 10 aprile 1978: *Ivi*, fogli 10-17.

41 L'originale è riprodotto in M. Di Sivo (ed), *Le lettere di Aldo Moro*, pp. 45-97, documento 4; la relativa fotocopia è riprodotta in Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 37-44. Si può notare che nel caso di altri originali recapitati durante il sequestro, le B.R. non si preoccuparono di ricavarne le fotocopie: ho contato sedici lettere in questa condizione.

da una relativa stabilità grafomotoria (stabilità che non si riscontra invece nelle lettere scritte sempre dalla prigionia), sebbene si debba constatare – lo si è prima accennato – che molto spesso Moro inizia a stendere una memoria con un *ductus* posato ma poi in corso d'opera va ad accentuare progressivamente la corsività.

Fatto sta che, nell'ambito di questa ampia porzione di fogli⁴² connotata da una più spiccata regolarità di scrittura, è possibile rilevare due andamenti grafici prevalenti e maggiormente riconoscibili: una scrittura dalla forma più movimentata e dal segno più vivace, che nella sua variante più trascurata e fluida si avvicina maggiormente alle testimonianze grafiche del tempo precedente al rapimento; per comodità possiamo chiamarla “tipo 1”, tenendo presente che si riscontra pure una variante ordinata di questa scrittura, con un *ductus* posato; nel suo complesso è il tipo più diffuso. Vi è poi un secondo andamento grafico ben riconoscibile, meno frequente del precedente, che possiamo chiamare “tipo 2”, dal modulo mediamente più piccolo e con un *ductus* più posato, più controllato, più rigido; vorrei dire più depresso se non fossi trattenuto da una certa dose di prudenza nell'individuare esatte correlazioni tra segno grafico e condizioni psicologiche.

Nel tipo 1 (figg. 1-2) il modulo è dunque un po' più grande⁴³, con le aste o gli archi di determinate lettere piuttosto allungati (10-12 mm la *f*, 9-11 mm la *p*, 7-9 mm la *g*, 7 mm la *t*⁴⁴). Alcuni elementi caratterizzanti sono la sinuosità e la velocità di scrittura della *f* (con la frusta e l'arco inferiore sempre ben delineati), il tratto in risalita della *p* che traccia quasi sempre un arco a sinistra prima di formare la pancia a destra, la pancia della *b* nel corpo di parola che talvolta è molto schiacciata e con uno svolazzo va a legarsi alla lettera successiva. Nel tipo 2 (fig. 3), invece, le lettere sono segnate con linee più essenziali, ridotte talvolta al minimo necessario per delinearle. Se osserviamo i singoli grafemi, le *m*, le *n* e le *u* hanno un'altezza di due o tre millimetri, come nella scrittura di tipo 1, ma le aste e gli archi delle altre lettere sono mediamente meno slanciati verso l'alto e verso il basso (8-9 mm la *f*, 7-9 mm la *p*, 5-6 mm la *t*). A differenza dell'andamento di tipo 1, qui la *p* viene sovente segnata con due tratti distinti per l'asta e la pancia e quindi priva dell'arco ascendente; la *f* è delineata con un tratto più

42 L'uso dei due termini *foglio* e *pagina* presenta un problema: nell'attuale documento F, consistente in fotocopie su cui l'immagine della scrittura è impressa su un solo lato, il termine foglio (o carta) risulta più appropriato rispetto a pagina, ma occorre considerare che quello che oggi è un foglio, nell'originale poteva corrispondere a una pagina, dato che in molti casi le carte *notes* erano scritte su entrambe le facciate, come emerge chiaramente dalle tracce dell'inchiostro provenienti dalla facciata opposta, visibili in diversi fogli della fotocopia.

43 Questa differente grandezza del modulo di scrittura di questi due tipi dominanti si ripercuote anche sulla distribuzione della scrittura nella pagina, determinando un numero di righe generalmente più ridotto nelle pagine connotate dall'andamento grafico di tipo 1 rispetto a quelle di tipo 2.

44 Le misure sono rilevate dall'antigrafo.

essenziale; la *d* è più spesso ridotta ad un unico segno che parte da un occhio aperto in basso per risalire poi in una linea ad arco scendente (pur permanendo l'altro modello di *d* formato dai due tratti dell'occhio e dell'asta); l'arco della *c* è meno pronunciato.

Mi sembra poi che si possa rilevare la presenza di altri casi nei quali l'andamento grafico rappresenta un'involuzione del tipo 2 nella direzione di una scrittura più disordinata e nervosa, connotata dalla tendenza a trasformare il senso giratorio destrogiro delle *m*, delle *n*, delle *r*, delle *s* raddoppiate, in un movimento a spirale che con maggiore sforzo – almeno così sembra – si sposta verso la destra del foglio⁴⁵; mentre più frequenti diventano, per ovviare a questa scarsa fluidità del movimento grafico, le interruzioni della legatura e quindi gli spazi vuoti lasciati tra le lettere o tra gruppi di lettere nell'ambito della medesima parola. Potremmo forse classificare questa scrittura come “tipo 3”⁴⁶ (fig. 4), tenendo però a mente che, a differenza dei due andamenti tipici maggiormente riconoscibili e comunque più diffusi, essa rappresenta una sorta di stadio di transizione, con momenti in cui la scrittura è più posata ma pure più forzata, avvicinandosi a quelle condizioni di artificiosità che ho prima ricordato⁴⁷, e altre dove invece assume una più spiccata rapidità e trascuratezza⁴⁸.

Se è vero che in alcune memorie, al di là della naturale tendenza a un'accentuazione della corsività con il progredire del brano, accade che la grafia muti o che improvvisamente lo scrivente torni a un *ductus* posato (questo succede in particolar modo nell'ultimo pezzo del memoriale, intitolato da Biscione *Il futuro della D.C.*, ma succede anche nel brano relativo alla *D.C. nel periodo della strategia della tensione*⁴⁹), bisogna però dire che nella generalità dei casi a ogni brano corrisponde un tipo di andamento grafico. Tant'è che, volendo, è possibile costruire una sorta di tabella in cui disporre le diverse memorie secondo il tipo di scrittura: emerge un quadro in cui suppergiù diciotto brani su un totale di quaranta sono connotati dalla scrittura di tipo 1, mentre dodici brani sono connotati

45 Giorgio Costamagna sottolineava come anche nella scrittura contemporanea, accanto al senso giratorio sinistrogiro, resista pure qualche residuo del destrogiro, soprattutto per le *m* e le *n*: G. Costamagna, *Perché scriviamo così*, Roma, Il Centro di ricerca, 1987, pp. 23, 123.

46 Sulla base della numerazione della Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, la scrittura di tipo 3 occupa i fogli 18-23, 170-173quinquies, 347-359, 381-391, 396-397, e una parte dei fogli dell'ultimo brano del memoriale (che si estende per 21 pagine, 360-380).

47 È il caso di uno dei due brani in cui Moro risponde al quesito sulla provenienza dei finanziamenti alla D.C.: Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 170-173, 173bis, 173ter; F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 60-61.

48 Un esempio significativo di questa scrittura decisamente trascurata è rappresentato dal brano dedicato a Giulio Andreotti e ai suoi rapporti con Barone, Sindona e Caltagirone: Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 18-23; F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 129-131.

49 *Ivi*, pp. 132-139 e 119-124; Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 360-380 e 329-346. Nel primo brano citato l'andamento grafico varia prevalentemente tra il tipo 2 e il tipo 3; nel secondo, tra il tipo 1 e il tipo 2.

dalla scrittura di tipo 2⁵⁰. Questa osservazione tornerà utile tra un momento, ma intanto devo richiamare l'attenzione sul fatto che la grande maggioranza delle memorie dove campeggiano i tre andamenti grafici che ho testé indicato sono sicuramente l'esito del lavoro di trascrizione compiuto da Moro, molto probabilmente da precedenti stesure contrassegnate da continue correzioni (testimoni che non ci sono pervenuti). Non credo di sbagliare, allora, nel porre in diretta relazione la trascrizione, il tempo durante il quale si è svolta, con la marcata uniformità dell'andamento grafico. Intendo dire che è probabile che l'attività di “copiatura” di tutti i brani che vediamo connotati dal medesimo andamento grafico 1 o 2 (mi limito prudenzialmente ai due tipi prevalenti), risalga alla medesima unità temporale; ossia, che gli attuali manoscritti (*rectius*: la loro riproduzione) in cui è riconoscibile la scrittura di tipo 2 furono compilati in sedute di scrittura tra loro ravvicinate, racchiudibili in un'unità temporale ben distinta da quella durante la quale furono invece compilati i manoscritti caratterizzati dalla scrittura di tipo 1.

Questa deduzione però è importante, perché ci suggerisce l'ipotesi che lo svolgimento della stesura dei due diversi nuclei di scritti nella forma consegnataci dal lavoro di copia, stesura che abbiamo detto realizzata in due distinte unità temporali, possa avere una connessione con il tempo della trascrizione dattilografica degli scritti morotei realizzata dalle Brigate Rosse, o comunque con le modalità di gestione di questi scritti da parte di quel gruppo armato. In effetti, se mettiamo in fila tutti i brani connotati dall'andamento grafico di tipo 1 e poi facciamo la stessa cosa con quelli di tipo 2, notiamo che questi ultimi sono privi della corrispondente trascrizione dattilografica rinvenuta nel 1978 (documento D), a parte una ridotta porzione dei fogli dell'ultimo brano del memoriale⁵¹. Inoltre, al di là delle scritture ricondotte al tipo 2, non si trovano altri brani che siano privi del corrispondente testimone D, all'infuori di tre eccezioni rappresentate rispettivamente: dalla seconda parte di una memoria riguardante la strage di piazza Fontana e la strategia della tensione; da una porzione quasi completa di una memoria relativa alla pro-

50 Sempre sulla base della numerazione della Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, la scrittura di tipo 1 occupa i fogli 211-255, 258-288, 291-300, 304-314, 340-346, che contengono la maggior parte dei brani privi di numerazione tematica e una parte dei brani con numerazione tematica da 1 a 11; mentre la scrittura di tipo 2 occupa i fogli 124-156, 161-169, 360-362, 373-374, 378-380, che contengono seconde versioni dei brani con numerazione tematica da 6 a 11, tutti i brani a tema dal 12 al 16, il succinto rinvio a una risposta relativa al referendum sul divorzio, e alcune porzioni dell'ultimo brano del memoriale. Sull'articolazione del memoriale tra scritti con numerazione tematica e scritti privi di questo tipo di numerazione, si veda più oltre.

51 Come si è accennato, l'ultimo brano del memoriale, scritto dal prigioniero quando riteneva di essere a un passo dalla liberazione (viene giustamente intitolato da Gotor *Verso la liberazione: il futuro della D.C.*, in Id., *Il memoriale della Repubblica*, p. 490), è il più problematico dal punto di vista grafico: ho rilevato che la scrittura oppure la *mise en page* cambiano almeno nove volte: sono segnali di pesanti interventi redazionali “esterni”; in ogni caso, le pagine 1-3, 13-14 e 18-20 sono connotate dalla scrittura di tipo 2: Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 360-380, e in particolare 360-362, 373-374, 378-380.

venienza dei finanziamenti alla Democrazia Cristiana; da una memoria dedicata ai rapporti di Giulio Andreotti con Mario Barone e Michele Sindona (ma contenente anche altri riferimenti)⁵². È lecito dunque chiedersi se possa esservi una ragione della mancanza delle trasposizioni dattiloscritte proprio dei brani connotati dalla scrittura di tipo 2, brani che abbiamo detto risalenti a una stessa unità temporale, probabilmente posteriore – come alcuni elementi fanno ritenere – rispetto al periodo dedicato dal prigioniero al lavoro di copia dei testi con scrittura di tipo 1⁵³.

Come è risaputo, il 1° ottobre 1978 nel covo di via Monte Nevoso a Milano fu individuato ufficialmente un nucleo di 49 fogli dattiloscritti (su un totale di 78 fogli ritrovati⁵⁴) recante una porzione di memoriale più ridotta rispetto a quella rinvenuta dodici anni dopo nello stesso luogo. Grazie al secondo ritrovamento, che portò alla luce numerosi brani inediti, fu poi possibile comprendere (il merito fu di Biscione) che il memoriale era articolato fra una parte organizzata per «temi», numerati da 1 a 16, e un'altra parte composta generalmente da memorie di più ampio respiro, priva di codice tematico⁵⁵; tale articolazione però, così come la sequenza dei pezzi in ordine tematico, non corrispondeva allo stato di fatto in cui era stato trovato l'antigrafo, nel quale ampi spezzoni del memoriale, apparentemente privi di un'organizzazione logica, erano intercalati a nuclei più o meno corposi di lettere. Inoltre, ancora Biscione nella sua edizione del memoriale, aveva avvertito come il dattiloscritto fosse in buona sostanza una trascrizione incompleta, «un po' rudimentale» e spesso imprecisa del manoscritto ritrovato in fotocopia nel 1990⁵⁶. In sintesi, il documento F, oppure l'originale da cui fu tratto, rappresenta dunque la fonte di D⁵⁷.

52 Cfr. Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, rispettivamente i fogli 388-391, 170-173, 173bis; 18-23; F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 50-51, 60-61, 129-131. La grafia delle pagine di questi tre brani è generalmente del tipo che ho definito 3. Sul banchiere Sindona e la sua rete di relazioni, M. Magnani, *Sindona. Biografia degli anni Settanta*, Torino, Einaudi, 2016. Per un commento su queste pagine del memoriale, M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, pp. 208, 225-227.

53 La scrittura che ho definito di tipo 2 connota infatti anche lo scritto indirizzato a Misasi che, grazie a un ancoraggio cronologico interno (il puntuale riferimento del prigioniero a una dichiarazione di Riccardo Lombardi riportata il 29 aprile da "Il Messaggero"), possiamo datare al 30 aprile o agli inizi di maggio, dunque all'ultimo periodo del sequestro («leggevo ieri una cosa ben chiara e netta dell'on. Riccardo Lombardi», scrive Moro): Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 402-411. Inoltre, come ho già ricordato, di tipo 2 è anche la scrittura di otto fogli dell'ultimo brano del memoriale, la cui collocazione temporale risale probabilmente all'inizio di maggio. Il margine d'incertezza è dato dal fatto che, trattandosi quasi sempre di testi trascritti, possiamo affidarci agli indicatori cronologici presenti nel testo solo come termini *post quem* e non come termini *ante quem*, poiché il nostro problema di datazione non riguarda il tempo della scrittura di questi testi nelle loro prime stesure, ma il momento della loro fissazione nel testimone materiale tramandatoci per mezzo dell'antigrafo.

54 Gli altri ventinove fogli erano trascrizioni dattilografiche di lettere scritte da Moro durante il sequestro.

55 F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 24-29.

56 *Ivi*, p. 17.

57 Tuttora non sappiamo se il dattiloscritto D sia stato esemplato sui manoscritti originali o se sull'antigrafo F: gli ex brigatisti protagonisti del sequestro non hanno chiarito questo aspetto, che

Detto ciò, a quanto mi risulta, non si è riusciti finora a dare una risposta definitiva, nel senso di una ragionevole certezza e non di probabilità, alla domanda se in quell'ottobre 1978 sia avvenuta per mano del generale Dalla Chiesa (con il consenso del presidente del Consiglio), una sottrazione di una parte dei fogli costituenti il reperto, prima della sua verbalizzazione per l'autorità giudiziaria⁵⁸; così come, su un altro versante, nessuno è riuscito a fornire una risposta convincente alla domanda su quale sia la ragione dell'attuale sequenza con cui sono stati ritrovati nel 1990 le fotocopie dei manoscritti del memoriale (in versione *amplior*), pur ammesso che ve ne sia una.

Ora, con riguardo a questa seconda domanda, io suggerirei l'ipotesi che l'attuale ordine dei fogli dell'antigrafo non dipenda, o dipenda solo in misura assai ridotta, da manipolazioni effettuate da apparati dello Stato in una fase successiva all'irruzione nel covo brigatista⁵⁹. La sequenza che conosciamo potrebbe essere invece quella che venne data dalle Brigate Rosse. Nel quadro di questa spiegazione, per quanto banale possa essere, si riesce infatti a capire il motivo per cui i brani connotati dalla scrittura di tipo 2 sono raccolti tutti di seguito: è come se il gruppo terrorista li avesse disposti rispettando la loro unità temporale di compilazione (a parte l'eccezione costituita da una parte dei fogli dell'ultimo pezzo del memoriale). Si tenga presente che questa possibile risposta (la cui solidità andrebbe ulteriormente verificata) non mette in campo supposizioni circa l'eventualità che originariamente tutti gli attuali manoscritti del memoriale avessero una loro corrispettiva trascrizione dattilografica: pretendere di affrontare questo interro-

peraltro non è stato oggetto di domande specifiche dell'autorità giudiziaria requirente o dei giudici in fase dibattimentale.

58 Su questo problema si vedano le efficaci sintesi contenute in M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, pp. 57-65, e F.M. Biscione, *Il delitto Moro. La storia, gli indizi, le lettere dalla prigionia*, «Passato e presente», 76, 2009, pp. 86-87. A favore della tesi di una sottrazione di almeno un foglio dattiloscritto dal plico dei fogli ufficialmente rinvenuti il 1° ottobre 1978, è emerso un indizio significativo dal corposo dossier intestato ad Aldo Moro, conservato in ILS, *Archivio Giulio Andreotti*, pratica 976, e recentemente inventariato. Nella b. 1091, fasc. 3 «Rinvenimento documenti via Monte Nevoso», è presente un incartamento proveniente con tutta probabilità dal Sisde, dato che presenta la medesima veste redazionale di analogo incartamento relativo allo stesso affare conservato all'ACS, *Fondo Dis, Carte caso Moro, I versamento*, fasc. 34; l'incartamento reca sulla carpenta il titolo «Parte del memoriale non nota» e contiene le fotocopie delle fotografie del reperto effettuate dalla Digos di Milano il 9 ottobre 1990, con la relativa trascrizione dattilografica effettuata dal Sisde: si nota la precisione dell'analisi svolta e perciò desta sorpresa la mancata inclusione nella «Parte non nota» di quattro fogli contenenti l'ultima porzione di un brano relativo alla strategia della tensione (tema 2), di cui non era stata ufficialmente rintracciata la corrispondente trascrizione all'interno del dattiloscritto rinvenuto nel 1978: cfr. Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 388-391; F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 50-51.

59 Non escludo dunque questa eventualità, ma la limiterei a casi sporadici: emergono delle tracce per i fogli 400-401 (secondo la numerazione della Procura di Roma), separati dalla porzione più cospicua dello stesso brano (fogli 170-173): nell'ottica della gestione di questo materiale da parte delle Brigate Rosse questa separazione non avrebbe avuto senso e, del resto, in tutti gli altri casi la sequenza dei fogli dei singoli brani non ha soluzioni di continuità.

gativo senza distinguerlo dall'altro relativo all'ordine di posizione delle carte e pensare di offrire un'unica risposta, significherebbe confondere piani diversi e non rendere un buon servizio alla ricerca. Su questo secondo problema sospendo il giudizio, poiché sull'originaria consistenza dei fogli – dattiloscritti, ma anche fotocopie dei manoscritti – è difficile esprimersi dato che le testimonianze a nostra disposizione (fonti giornalistiche o ricordi di ex brigatisti) sono utili ma poco circostanziate: per cui non è possibile fornire elementi esatti di conoscenza su documenti che non ci sono.

Ciò che qui mi limito a dire è che non possiamo assolutamente dare per provato, come ha sostenuto Miguel Gotor sulla scia di Sergio Flamigni, che la sequenza attuale dei fogli dell'antigrafo (quella verbalizzata prima dalla Digos di Milano il 9 ottobre 1990 e poi, in senso simmetricamente speculare, dalla Procura della Repubblica di Roma il 15 ottobre) dipenda da un soggetto intervenuto dopo le Brigate Rosse, il quale avrebbe agito secondo un criterio proprio degli apparati di sicurezza, ossia valutando quali parti del memoriale alla fine di ottobre 1978 erano note all'opinione pubblica italiana e quali no, e disponendo quindi le carte secondo questo ordine di sequenza⁶⁰. Non possiamo ritenerlo provato semplicemente per due ragioni: la prima è che non tutto di ciò che lo studioso dà per pubblico era veramente tale a quell'altezza cronologica, dato che le lettere incluse nell'ampia porzione degli scritti qualificati come noti diventeranno di pubblico dominio solo all'inizio di dicembre⁶¹; la seconda ragione è che l'ordine di disposizione di questi fogli potrebbe essere dipeso – come ho sopra accennato – dall'organizzazione data al materiale dallo stesso gruppo terrorista⁶², articolata non su una distinzione di carattere censorio, ossia sull'antitesi *noto-non noto* (una logica che, come sottolinea giustamente Gotor, poteva essere propria solo di soggetti intervenuti dopo la divulgazione del memoriale autorizzata dal governo il 17 ottobre), bensì su altri criteri quali, per esempio, la disposizione dei testi morotei sulla base delle parti che nel settembre del 1978 erano già state trascritte dalle B.R. e di quelle che invece non lo erano ancora, oppure – ma questa possi-

60 Cfr. M. Gotor, *Il memoriale della repubblica*, pp. 429-435; S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro*, pp. 12-14. La soluzione indicata da Gotor (e da Flamigni) è stata data per assodata da G. Formigoni, *Aldo Moro*, p. 348.

61 Mi riferisco alle quattordici lettere riprodotte nei fogli 187-201 e 315-328 di Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II: tredici di queste, presenti nella trascrizione dattilografica delle B.R. e disposte all'interno dell'ampia sezione dell'antigrafo che raccoglierebbe in sequenza tutte le carte contenenti testi già divulgati nell'ottobre 1978 (fogli 187-401 secondo la numerazione effettuata dalla Procura della Repubblica di Roma e recepita dalla Commissione stragi), furono in realtà rese di pubblico dominio solamente il 5 dicembre 1978, per iniziativa di due giornalisti che le pubblicarono su «Panorama», violando il segreto istruttorio che ancora le circondava: R. Cantore-C. Rossella, *Le lettere nascoste*, «Panorama», 659, 1978, pp. 47-52.

62 Su questo punto si veda più diffusamente S. Twardzik, *Alcune note sul reperto giudiziario*, pp. 209-219.

bilità non esclude la prima – che la loro sequenza fosse basata sul *prius* e sul *post* di due distinti periodi a cui risaliva il grosso delle trascrizioni effettuate da Moro.

*I problemi della struttura del memoriale*⁶³

Come ho prima ricordato, il memoriale scritto da Aldo Moro durante la sua prigionia può essere distinto in due parti che non corrispondono all'ordine in cui sono state rinvenute le carte dell'antigrafo F, documento che è privo di un codice organico e unitario. Ho detto che questa bipartizione, la cui esatta individuazione si deve a Francesco Biscione, poggia sulla constatazione dell'esistenza di una numerazione tematica, da 1 a 16, che connota una trentina di brani (se includiamo nel conteggio un breve pezzo sui rapporti tra Giovanni Leone e Antonio Lefebvre d'Ovidio⁶⁴) e li differenzia da altri nove, mediamente più lunghi dei primi, ove tale numerazione è assente. In tutte le memorie invece, sia nella prima sia nella seconda parte, si rileva la numerazione sequenziale delle pagine, che per ogni brano ricomincia da 1⁶⁵ (si confrontino i margini superiori delle carte riprodotte nelle figg. 3 e 2). La scoperta della numerazione tematica, che con un *surplus* di attenzione avrebbe già potuto essere ricavata dal dattiloscritto emerso nel 1978, è stata un fatto importante perché ha permesso di enucleare i probabili titoli di una serie di domande strutturate rivolte all'ostaggio dai suoi inquisitori, ricostruite induttivamente a partire dalle risposte fornite da Moro, giacché il questionario brigatista non è mai stato ritrovato. Del resto, che le Brigate Rosse avessero sottoposto l'uomo politico a un «interrogatorio» nell'ambito di una finzione di processo popolare, diretto tra l'altro «ad accertare le dirette responsabilità di Aldo Moro» nelle «politiche imperialiste e antiproletarie di cui la D.C. è portatrice», era cosa nota già dai primi due comunicati diffusi dal gruppo armato dopo il rapimento (18 e 25 marzo)⁶⁶. La questione però, presenta ugualmente degli aspetti opachi, poiché

63 Utilizzo il termine *struttura* secondo il significato proprio del linguaggio naturale, senza le accezioni più complesse e profonde della filosofia e della linguistica; per un inquadramento generale di questi ambiti, G.C. Lepschy, *La linguistica del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2000.

64 Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 398-399. A questi trenta brani può essere però aggiunta una breve memoria di due sole carte, in cui Moro risponde in merito ai fattori della strategia della tensione: l'assenza della numerazione tematica può essere qui interpretata come una dimenticanza: Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 256-257.

65 Le uniche eccezioni sono rappresentate da due brevi brani dedicati alla strategia della tensione: Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 254-255, 256-257; l'assenza della paginazione potrebbe dipendere dal fatto che nell'originale ognuno dei due pezzi era scritto utilizzando il *recto-verso* di un solo foglio.

66 I nove comunicati diffusi dalle Brigate Rosse durante i cinquantacinque giorni del sequestro sono pubblicati in diverse sedi, tra cui M. Clementi, *La pazzia di Aldo Moro*, pp. 351-368. Anche il

non è del tutto chiaro in che rapporti stiano le «domande» a cui Moro risponde in queste memorie (l'ostaggio le chiama proprio così), con le domande degli interrogatori in buona parte registrati su un magnetofono⁶⁷; ossia se queste ultime rappresentassero il canovaccio di riferimento per i quesiti affrontati poi per iscritto dal prigioniero, e in questo caso ogni memoria costituirebbe una sorta di riassunto degli argomenti via via affrontati direttamente dai carcerieri con il prigioniero⁶⁸ (Mario Moretti li ha definiti in modo autoassolutorio come delle «conversazioni»⁶⁹), oppure se il questionario alla base del memoriale fosse, almeno in parte, qualitativamente e sostanzialmente qualcosa di diverso rispetto agli interrogatori che lo precedettero e in parte lo affiancarono. È un problema che è stato sollevato già da tempo, in questi termini:

Le bobine non sono state reperite e i brigatisti sostengono di averle distrutte; ma in effetti, qualora le registrazioni delle discussioni fossero state decisive ai fini dell'elaborazione degli scritti, questi avrebbero dovuto trattenerne qualche traccia. Avremmo dovuto cioè trovare negli scritti di Moro allusioni e rimandi a qualche cosa d'altro, espresso in altra sede e in altro modo. Viceversa, il memoriale appare sostanzialmente autoreferente e costruito sulle proprie interne premesse⁷⁰.

Quello che segue è l'elenco dei sedici temi trattati dal prigioniero, distribuiti su un numero di carte che supera di poco la metà del memoriale⁷¹. Mi sono attenuto in

prigioniero, nella sua lettera a Cossiga del 29 marzo, ricorda di essere «sottoposto, come presidente della D.C., ad un processo diretto ad accertare le mie trentennali responsabilità»: A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, p. 7.

67 Cfr. S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro*, p. 209; M. Moretti, *Brigate Rosse. Una storia italiana*, intervista di C. Mosca-R. Rossanda, Milano, Anabasi, 1994, pp. 133-158; A.L. Braghetti-P. Tavella, *Il prigioniero*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 37-39, 52-53, 101; P. Gallinari, *Un contadino nella metropoli*, Milano, Bompiani, 2006, pp. 187-188, 200, 202.

68 Così emerge dai colloqui di Sergio Flamigni, avvenuti dopo la metà degli anni ottanta, con alcuni brigatisti detenuti: S. Flamigni, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Roma, Edizioni Associate, 1988, p. 147; si veda anche l'audizione di Germano Maccari in Commissione stragi, XIII legislatura, *Resoconti stenografici delle sedute*, 21 gennaio 2000, pp. 2702-2720 e *passim*, sul web all'url <http://www.senato.it/static/bgt/listastencomm/4/55/s/13/2000/index.html?static=true>.

69 M. Moretti, *Brigate Rosse*, pp. 134, 151.

70 F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, p. 16. Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi nella XII e XIII legislatura, ha sostenuto che le domande alla base della prima parte del memoriale erano veicolate dalle Brigate Rosse ma con apporti provenienti dal più vasto mondo dell'eversione; gli inquisitori di Moro, insomma, come soggetto collettivo: G. Fasanella-C. Sestieri-G. Pellegrino, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 212-213.

71 L'uso del termine «tema» è del tutto appropriato poiché è lo stesso prigioniero a servirsene, in una delle pochissime annotazioni a margine di questo documento: «Mi pare, se non sbaglio, di avere scritto un pezzo tutto su questo tema e che vorrei controllare» (F.M. Biscione [ed], *Il memoriale di Aldo Moro*, p. 71).

linea di massima ai titoli enucleati da Biscione⁷², pur introducendo alcune lievi modifiche che mi pare superfluo richiamare puntualmente (chiunque, se vuole, le può verificare con facilità). Segnalo invece in corsivo i titoli, o loro porzioni, ai quali ho apportato delle variazioni più sostanziali. Queste ultime dipendono esclusivamente dall'esigenza di aderire maggiormente ai contenuti effettivamente esposti da Moro.

- 1) La crisi politica del 1964
- 2) La strage di piazza Fontana e i fautori della strategia della tensione
- 3) La riforma dei servizi segreti (1977)
- 4) I finanziamenti che hanno sostenuto la D.C. e gli indebiti legami tra finanza e politica
- 5) La negoziazione del prestito del Fondo monetario internazionale (1975-1977)
- 6) Lo scandalo Lockheed (1976-1977)
- 7) Le basi dell'accordo per la formazione del quarto governo Andreotti (feb.-mar. 1978)
- 8) Le figure e il ruolo degli ambasciatori statunitensi Martin, Volpe, Gardner
- 9) *I progetti politico-istituzionali della D.C. e l'accresciuta importanza dell'elezione del Presidente della Repubblica*
- 10) La cultura politica della D.C.⁷³ e i progetti di riforma istituzionale
- 11) La candidatura di Umberto Agnelli nelle liste della D.C. alle elezioni del 1976
- 12) La nomina di Giuseppe Medici alla presidenza della Montedison
- 13) Il potere della D.C. nelle banche d'interesse pubblico
- 14) Sull'esistenza di una strategia antiguerriglia della Nato
- 15) La figura di Francesco Cossiga e le nomine al vertice dell'Arma dei carabinieri
- 16) I rapporti tra la D.C. e i gruppi editoriali italiani

Molto spesso a ogni tema corrispondono due brani, e in due casi anche tre e quattro (nel tema 4 e nel 2): ci troviamo allora di fronte a differenti redazioni di

72 *Ivi*, indice e p. 25. I commentatori successivi hanno seguito, con variazioni poco rilevanti, l'elenco dei titoli proposti da questo autore; si vedano, tra gli altri: S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro*, pp. 211-328; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, pp. 488-489; G. Formigoni, *Aldo Moro*, p. 349.

73 La domanda dei sequestratori a cui Moro risponde nei due brani a tema 10 doveva in realtà vertere in parte sulle linee della «ristrutturazione» della D.C.; in entrambi i pezzi, infatti, l'ostaggio si richiama a questa espressione contestandola: con tutta probabilità costituiva dunque una parte del quesito; il titolo adottato (che per questa prima parte coincide con quello di Biscione) è più aderente al contenuto della risposta data da Moro: F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 79, 81.

un testo che affronta gli stessi argomenti, ma con l'inserimento di circostanze, particolari, riflessioni di volta in volta diverse, favorite anche dal fatto che in più occasioni il questionario pare organizzato o su un duplice livello articolato su una domanda principale, che rimanda al numero di tema, e su grappoli di quesiti secondari, oppure su un'unica domanda composta da due quesiti diversi (ciò si nota soprattutto nei brani raccolti sotto i temi 4, 9, 14 e 15⁷⁴). Dal tema 12 in poi, disponiamo di un solo brano per tema, a parte il quattordicesimo tema che presenta due stesure⁷⁵.

In una posizione autonoma deve invece essere collocato lo scritto, fortemente polemico, relativo al senatore Paolo Emilio Taviani, che pure può essere incluso fra i testi del memoriale: il suo statuto speciale deriva dal fatto di essere l'unica tra le "dichiarazioni" del prigioniero che i brigatisti resero nota durante e dopo il sequestro, accompagnata dal loro comunicato numero 5 (10 aprile). Il testo, di cui esiste anche una versione più prudente non divulgata dalle B.R. e ritrovata in forma di fotocopia di dattiloscritto solo nell'antigrafo scoperto nel 1990⁷⁶, risente fortemente della strumentalizzazione del messaggio di Moro messa in atto dal gruppo terrorista per amplificare il loro intento propagandistico. Non a caso il manoscritto, diversamente dalla quasi totalità delle altre "dichiarazioni" non divulgate nei cinquantacinque giorni, presenta un nitore estremo e l'assenza quasi totale di interventi correttori, segnali indiretti di un lavoro di trascrizione e di limatura ripetuto più volte⁷⁷.

Vi sono poi gli altri nove brani del memoriale, privi di numerazione tematica. Sono testi di più ampio respiro (eccettuato un brano di quattro pagine dedicato a Beniamino Andreatta) e consistono in parte in risposte più articolate alle domande del "partito armato", ma prive questa volta della classificazione tematica, in parte si presentano come l'esito di approfondimenti critici svolti nel silenzio della propria riflessione, e in parte sembrano sistemazioni di nuclei di scritti di provenienza eterogenea, poi rabberciati così da comporre un testo unitario. È nei testi di questa ideale seconda sezione che riscontriamo i maggiori problemi inter-

74 In queste memorie l'ostaggio fa esplicito riferimento a «domande», al plurale (tema 4), o a una «prima parte della domanda» (tema 9), o risponde «circa l'ultimo quesito» (tema 14), oppure passa chiaramente ad affrontare un argomento diverso rispetto a quello principale da cui ha preso le mosse (tema 15 e di nuovo tema 4).

75 Ricordo che generalmente si parla di differenti *stesure* qualora un sistematico confronto puntuale sia possibile, mentre di differenti *redazioni* nel caso di entità così distanti che ha senso confrontarle globalmente, non punto per punto. Nei brani tematici del memoriale ci troviamo quasi sempre di fonte a diverse redazioni, non stesure, tranne che – mi pare – nei due brani a tema 14.

76 Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, pp. 122-123.

77 Il documento è riprodotto in Commissione Moro, VIII legislatura, *Documenti*, doc. XXIII, n. 5, vol. XXIX, pp. 336-343 (fotocopia dell'autografo recapitata il 10 aprile 1978), e poi in Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, pp. 10-17 (altra fotocopia del medesimo autografo inclusa in F).

pretativi: da un lato poiché, per la ragione che si è appena detta, può accadere che gli argomenti non seguano un filo conduttore realmente unitario (e questo problema, invero, si presenta anche nel secondo brano a tema 4 dedicato ai finanziamenti alla D.C. e ai «legami pericolosi tra finanza e politica»); dall'altro perché si riscontra una circolarità di determinate riflessioni, che percorrono in modo trasversale l'intero memoriale e che fanno capolino soprattutto in questi brani più lunghi, spesso mediante l'uso delle stesse formule espressive (emblematico è il richiamo di Moro all'inusitata modalità con cui Andreotti rivela l'appartenenza al SID-Servizio Informazioni Difesa del fascista Guido Giannettini, caso su cui torna per ben cinque volte). Occorre poi tenere ben presente che l'articolazione qui accolta tra una prima e una seconda parte del memoriale risponde solo a un'esigenza di sistematizzazione, in relazione alla presenza o meno della numerazione tematica nei brani, ma non sottintende che la stesura degli scritti della seconda parte sia successiva alla prima (anzi, alcuni pezzi non tematici furono probabilmente scritti prima).

Questo è l'elenco degli scritti inclusi in questa parte, per i quali la necessità di cogliere le unità tematiche collocate talvolta al di sotto della cornice unitaria del testo, mi ha obbligato a prendere maggiormente le distanze dalle intitolazioni finora utilizzate.

1) *Le reazioni delle forze politiche al rapimento di Moro* (pp. 1-7, con ripetizione 7-8-7)

Gli assetti economico sociali dell'Europa di domani ed in essa dell'Italia (pp. 7-12)

L'ingresso del P.C.I. nell'area della maggioranza parlamentare (pp. 13-21)

2) Beniamino Andreatta, i tecnici e l'ultimo governo Andreotti (pp. 1-4)

3) La politica italiana verso il Medio Oriente e il ruolo degli Stati Uniti (pp. 1bis-6bis)

4) La Costituente e la successiva rottura con i comunisti (pp. 1ter-6ter)

5) *Il percorso di Moro all'interno della D.C.* e il suo recente ruolo di presidente del Partito (pp. 1-7)

6) *La falsa immagine di Moro quale capo incontrastato della D.C.* e i fautori della strategia della tensione⁷⁸ (pp. 1-18)

7) La figura politica di Fanfani e il referendum sul divorzio, Andreotti e i casi Sindona e Barone – prima parte (pp. 1-13)

78 Flamigni rubrica questo brano così: *L'involuzione moderata della D.C. e la strategia della tensione* (S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro*, p. 234); il titolo è diverso, ma è coerente con una buona parte dei contenuti esposti da Moro.

8) Andreotti e i casi Sindona e Barone (*più altri riferimenti*) – seconda parte (pp. 1-6)

9) Verso la liberazione:⁷⁹ *l'adesione di Moro alla D.C. e la successiva evoluzione del Partito; i finanziamenti alla D.C.; su Giulio Andreotti* (pp. 1-20, con ripetizione 13-13)

Credo che la soluzione qui proposta ci permetta di rilevare più agevolmente le reciproche relazioni riscontrabili tra alcuni brani di questa parte del memoriale, oltre che alcune connessioni con le memorie catalogate a tema collocate nella (ideale) prima parte. Si possono fare alcuni esempi. A una lettura della prima porzione del quinto brano (*Il percorso di Moro all'interno della D.C.*) e delle prime pagine dell'ultimo (*L'adesione di Moro alla D.C.*), emerge con chiarezza la loro vicinanza tematica. Con riguardo, invece, alla ripresa di questioni già affrontate nei pezzi rubricati a tema, si notano le affinità dei due brani a tema 7 (in particolare del secondo) non solo con lo scritto relativo ad Andreotti e alla mancata valorizzazione dei tecnici nella formazione dell'ultimo governo Andreotti, ma anche con il brano dedicato all'ingresso del P.C.I. nell'area della maggioranza programmatico-parlamentare (a questo fa riferimento – a mio avviso – la postilla in cui Moro ricorda di «avere scritto un pezzo tutto su questo tema»⁸⁰). Inoltre, ma gli esempi potrebbero continuare, le pagine 9-11 dell'ultima memoria, che tornano sulla questione dei finanziamenti alla D.C. (e alle altre forze politiche), costituiscono un evidente ripresa delle riflessioni presenti alle pagine 3-5 del secondo brano a tema 4, anche con l'uso in determinati passaggi delle stesse tessere lessicali⁸¹.

Come si può forse già intuire dalla lettura dei titoli, i brani più lunghi tra questi nove, ossia quelli qui rubricati 1, 6 e 9, pongono le maggiori difficoltà esegetiche. Infatti, risultano essere dei pezzi unitari dal punto di vista del loro confezionamento, di cui l'elemento più evidente (ma non l'unico) è la numerazione sequenziale delle pagine, mentre non lo sono dal punto di vista contenutistico e talvolta anche stilistico (questo accade nell'ultimo brano, dove cambia l'impalcatura morfosintattica tra la prima e la terza parte). Il fatto interessante è che i momenti di passaggio da un tema a quello successivo all'interno di questi pezzi

⁷⁹ Questa prima parte del titolo coincide con la proposta avanzata da M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, p. 490.

⁸⁰ Finora, quest'annotazione a margine dell'ostaggio era stata interpretata come un rinvio al precedente brano a tema 7, però l'espressione usata («un pezzo tutto su questo tema») – fa pensare a un brano lungo, quale effettivamente è quello incapsulato nel primo della seconda parte del memoriale: F.M. Biscione (ed), *Il memoriale di Aldo Moro*, pp. 71 e 103-107.

⁸¹ Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 172-173bis (brano a tema 4), e fogli 368-370 (ultimo brano); si confrontino le espressioni: «i giovani non sono più indulgenti per queste cose» (pp. 3-4 del brano a tema 4) e «la reazione delle giovani generazioni non è mai indulgente» (p. 10 dell'ultimo brano); «una legge di necessità cui soggiacere» (p. 4 del brano a tema 4) e «l'antica legge di necessità giustificatrice della ragion di partito» (p. 10 dell'ultimo brano).

apparentemente unitari, più volte hanno luogo in concomitanza di evidenti variazioni della scrittura o di anomale impaginazioni del manoscritto. Il fenomeno si presenta in modo plateale nel passaggio dal secondo al terzo brano della composta memoria qui elencata al numero 1, dove la scrittura a pagina 12 si stringe sul margine inferiore, evidentemente per concludere il brano (quello dedicato agli «asseti dell'Europa di domani») senza dover utilizzare un nuovo foglio, e il *ductus* con cui inizia la successiva pagina 13 è molto diverso da quello fin lì visibile, presentandosi decisamente posato, secondo una modalità ricorrente della scrittura morotea in apertura alle singole memorie⁸². Ma il fenomeno si riscontra senza dubbio anche nel pezzo elencato come numero 6, dove alla fine della pagina 11, in corrispondenza del passaggio al secondo nucleo argomentativo, si assiste ad un analogo «schiacciamento» dell'ultima frase sul margine inferiore⁸³, e poi nei fogli successivi il manoscritto diventa decisamente più pulito rispetto alla prima parte punteggiata invece da continui interventi correttori⁸⁴. Ancora, nello stesso pezzo si osserva un'anomalia alla fine della pagina 17, prima del passaggio all'ultima pagina, che contiene – al di là del rappezzamento volto a costruire un discorso unitario – l'epilogo dei ragionamenti sviluppati nei primi undici fogli: lo specchio di scrittura di pagina 17, dunque, invece che essere utilizzato interamente, lascia come minimo una riga di scrittura vuota e l'inizio dell'apparente ultimo capoverso si trova all'inizio della pagina 18⁸⁵.

Giunti a questo punto, si può provare a trarre un paio di conclusioni da questo discorso, tenendo comunque sempre presente che la nostra piena comprensione del testo è ostacolata dall'assenza degli originali, dal limite di doverci misurare con delle copie, per quanto «fotografiche» e non manoscritte. La prima conclusione è che, nell'analisi di queste «memorie carcerarie», occorre discernere la fase della stesura del testo (intesa anche come operazione di trascrizione svolta dall'ostaggio) dal momento della numerazione delle pagine ed eventualmente della catalogazione tematica, poiché questa distinzione ci permette di cogliere le aporie che porta con sé questo testo. Con ciò, non voglio dire che si debba tralasciare la cornice attribuita alle diverse memorie, per organizzare queste carte secondo un criterio che si distacchi dalla loro sequenza numerica interna. Se così facessimo, trascureremmo il fatto, di per sé storicamente rilevante, che quasi sempre anche la numerazione delle pagine fu effettuata da Moro: così si evince, almeno, da un confronto compiuto con le scritture da uomo libero (su questo punto una perizia grafica potrebbe dire una parola definitiva). Ma se le cose stanno veramente così,

⁸² Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, fogli 224-225.

⁸³ *Ivi*, fogli 339-340.

⁸⁴ *Ivi*, fogli 340-346 e 331-335, 338-339.

⁸⁵ *Ivi*, fogli 345-346.

significa che si può certo affermare che il gruppo terrorista fu il vero *dominus* di queste memorie dal punto di vista della loro gestione redazionale, ma che l'ostaggio fu consapevole del loro ulteriore trattamento dato che ne fu evidentemente coinvolto, sebbene questo lavoro fosse da lui subito e non voluto.

Una seconda osservazione conclusiva riguarda la necessità di distinguere le motivazioni dei diversi interventi compiuti su queste carte o, in modo meno ambizioso, di cogliere la diversa qualità degli interventi redazionali. Ritengo che sia possibile individuarne almeno due tipi. Un'attività redazionale finalizzata a dotare queste memorie di una cornice unitaria complessiva, tramite una sequenza numerica unica che travalicasse i singoli brani: la traccia di questa operazione si ritrova, credo, nelle attuali 23 carte (numerata però 1-21) in cui sono collocati, uno dopo l'altro, tre diversi brani, quelli che occupano nell'elenco il numero 1. Se diamo credito a questa ipotesi, dobbiamo pensare che si trattò di un'operazione appena avviata, ma poi presto abbandonata. Un diverso tipo di intervento redazionale fu invece messo in atto, con l'attivo coinvolgimento del prigioniero, per realizzare delle memorie acconciate come brani unitari, ma nei quali l'innesto di artifici retorici e di nessi connettivi servì come mascheramento per nascondere la loro natura di spezzoni originariamente distinti: penso che questa sia la condizione dei pezzi che nell'elenco occupano i numeri 6 e 9. Mi pare allora che solo limitatamente a questi ultimi casi sia possibile accogliere l'osservazione-intuizione di Mastrogregori, che avanza l'ipotesi di un montaggio effettuato a partire da appunti diversi⁸⁶. Io non interpreterei, però, il lavoro redazionale condotto dal gruppo terrorista (la «fonte esterna»⁸⁷) come finalizzato ad un'immediata divulgazione di questi scritti, come invece avvenne per la lettera di Moro alla D.C. o per la lettera a Zaccagnini del 24 aprile, ma ad un loro «sfruttamento» rinviato ad un momento successivo. Il tema è complesso e non ancora ben decifrabile. Meriterebbe ulteriori riflessioni che però ci porterebbero troppo lontano.

⁸⁶ Si veda la citazione del libro di M. Mastrogregori, *Moro*, riportata nelle pagine iniziali di questo scritto.

⁸⁷ Prendo in prestito l'espressione utilizzata da R. Tesi, *Linguistica del caso Moro*, pp. 228, 233.

236
qualche riconoscimento, da qualche fuorviante o istru-
zioni raffinate, da qualche costruttiva intesa. Si
tratti in particolare, ma lo penso o si orienti soprattutto
il M. Moro, che una compagnia ministeriale, avve-
nuta da questo uomo nuovo e di prestigio (era quello
che veniva subito in evidenza) avrebbe avuto maggior
peso, innanzi tutto un miglior lavoro, reso più agevole
l'opera di gruppi parlamentari diversi, da un
malintesi e da un acciamento togliano alcuni
di difficoltà per l'attuazione dei programmi di governo.
Invece in somma stupore si deve constatare che una
simile collaborazione non era né apprezzata né gra-
dita e che si preferiva usare uomini in personalità in-
nostrane e meno qualificate. Non intendendo però
che si preferissero soggetti che avessero svolto una si-
gni funzione opposta al nostro corso, anche se la

2. Beniamino Andreatta, *i tecnici e l'ultimo governo Andreotti*, c. 2 (fotocopia dell'antigrafo estratta dalla Procura della Repubblica di Roma, n. 236; Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, II, foglio 235)

cominciare ad avere un controllo minimo della situazione e cioè un dibattito duro, ma civile, non caratterizzato cioè dalla minaccia di voti negativi in aula. E questo, infine, a parte le opere di persuasione svolte da alcuni democristiani, si cercò di far valere una ragione positiva e cioè la continuità, in forma aggiornata, di un accordo che si era rivelato in complesso fecondo e senza l'ipotesi di un accordo politico generale tra DC e SI, al quale la parte socialista (ma anche quella dei comunisti) apparivano impensate. Sul piano politico formale, a parte il programma che riprende e aggiorna quello di legge, dopo molte discussioni la Direzione D. L. da un lato, l'on. Berlinguer dall'altro (egli aveva inteso abbandonare l'idea di un governo di emergenza) erano convinti nel ritenere possibile una maggioranza parlamentare - parlamentare, che avrebbe tentato in qualche modo di manifestare di non sfiducia del governo presieduto. La grande zuffa è avvenuta questa volta nei gruppi parlamentari riuniti ed è stata piuttosto confusa e variabile in un gruppo prevalenza sull'altro. Le verità era una sostanziale parità, che consentì di raggiungere l'accordo.

3. Le basi dell'accordo per la formazione dell'ultimo governo Andreotti, tema 7, c. 2 (fotocopia dell'antigrafo estratta dalla Procura della Repubblica di Roma, n. 128; Commissione stragi, Relazione sulla documentazione, II, foglio 128)

6
 pubblico dei partiti. In questo contesto si inserisce la dinamica del rapporto stabilito tra l'on. Fanfani (e l'on. Andreotti) parallelamente al nota Barone. I due partiti del Barone di Roma del quale le cronache si sono lungamente occupate in questi ultimi tempi per via del Barone con la estrazione politica, non tecnica e oltre varia da tempo rapporti suoi con il Presidente del Consiglio Andreotti sui con il segretario del Partito Comunista. In l'occasione fu una particolare valorizzazione di questo dirigente l'incarico fu offerto alla vita e politico e ristretto operazione sindacale, di quale era amico di Andreotti e Barone ad un certo momento. In questa occasione Fanfani si riferisce ad una occasione straordinaria che si verificò per il Partito della D. L. in occasione del referendum sul divorzio. Si parlò in proposito di un prestito di due M. L. di voto concesso a Andreotti e Barone. E fu quello che Andreotti

4. Fanfani e il referendum sul divorzio, Andreotti e i casi Sindona e Barone, antigrafo, c. 6 (copia in Commissione stragi, Relazione sulla documentazione, II, foglio 352)